

Repubblica Democratica del Congo: la storia si ripete...

di Louise Annaud



La zona di Geti è teatro di scontri ricorrenti tra militari e milizia. Dal febbraio 2012 il territorio è nelle mani della Forza di resistenza patriottica dell'Ituri (FRPI), i cui combattenti sono prevalentemente adolescenti di età compresa tra il 14 e i 18 anni. L'esercito regolare cerca di riappropriarsi della zona attualmente controllata dal capo dell'FRPI, Cobra Matata, che è determinato a mantenere il controllo del suolo e del sottosuolo. Questi scontri durano da più di 10 anni e la popolazione civile è la vittima principale.

Nel giro di pochi giorni, Geti si è trasformata da una piccola città della savana di 5000 abitanti, in un agglomerato ormai un vero e proprio villaggio in cui si allineano le abitazioni temporanee di oltre 10'000 sfollati fuggiti dagli scontri tra militari e milizie. Ogni settimana nuove persone abbandonano le colline del sud della zona per rifugiarsi a Geti. Médecins Sans Frontières (MSF) è l'unica organizzazione ancora presente in modo permanente.

La storia sembra ripetersi anno dopo anno e la capacità di resistenza della popolazione è impressionante. Sembra che tutti siano abituati a questi spostamenti stagionali. Se alcuni di loro hanno portato con sé lo stretto necessario, altri hanno avuto il tempo di organizzare la loro partenza. Hanno svuotato le loro case e trasportato sulle spalle tutto ciò che possedevano. Qualche giorno dopo il loro arrivo, sulla sommità delle colline erano già stata erette migliaia di capanne di rami. I muri di terra e i tetti di foglie servono da isolanti contro il vento e la pioggia, ma non proteggono dal clima montano. In questo periodo dell'anno fa molto freddo e i temporali sono violenti. Le piogge torrenziali trasformano immediatamente il campo in una palude fangosa. Il personale medico di MSF è preoccupato per l'evoluzione della situazione. L'obiettivo è di agire in tempi rapidi per evitare che le persone si ammalino a causa della mancanza d'igiene e della grande promiscuità. Abbiamo immediatamente creato dei siti di trattamento e di distribuzione di acqua potabile e abbiamo cominciato a costruire le latrine. Per i giorni a venire abbiamo previsto, se la sicurezza lo consentirà, una campagna di vaccinazioni contro il morbillo e una distribuzione di Kit contenenti teloni, coperte, stuoie, taniche, sapone e zanzariere per 10000 persone.

Sul piano medico, MSF ha rafforzato le proprie attività per rispondere all'afflusso della popolazione e alle esigenze dei feriti. Due postazioni di cura supplementari sono state allestite in grande urgenza vicino ai siti di raggruppamento degli sfollati. Ogni giorno in queste strutture vengono visitate più di 500 persone.

Nell'ospedale generale di riferimento, all'interno del quale MSF gestisce i servizi di cura intensiva e di pediatria dal 2009, sosteniamo ormai anche il servizio di chirurgia e di maternità. Prevediamo inoltre di rendere le cure gratuite all'intero complesso ospedaliero. Un'équipe di chirurghi di MSF è già sul posto per fare fronte a un eventuale afflusso di feriti che saturerebbe i servizi dell'ospedale.

A Geti i nostri volontari lavorano senza sosta in condizioni difficili e devono essere vigili per cogliere il minimo segnale. Appena sentiamo il secondo sparo, abbiamo l'obbligo di riunirci in una stanza senza finestre che contiene i mezzi di sussistenza necessari per sopravvivere diversi giorni. Vi restiamo finché non riusciamo ad assicurarci tramite dei contatti che la situazione sia tornata alla normalità. Il personale nazionale è quello che corre i rischi maggiori: nel loro caso è in gioco non soltanto la loro sicurezza personale, ma anche quella delle loro famiglie. Basta osservare il loro comportamento per capire se nelle vicinanze vi sono degli scontri. Alcuni di essi hanno anche dovuto lasciare le loro case, ma continuano a impegnarsi giorno dopo giorno per aiutare i propri concittadini. MSF lavora a Geti da più di sei anni e ancora oggi ci teniamo pronti a rispondere alle emergenze ricorrenti che colpiscono la popolazione dell'Ituri.

Quando i combattimenti si interrompono, gli uomini lasciano Geti per andare nei campi. In tempi normali, questa zona agricola approvvigionava Bunia, la città più vicina, ma da quando la strada è chiusa Geti vive in condizioni di autarchia. Il blocco, che sembra essere stato imposto fa diminuire i prezzi dei prodotti locali. I prezzi dei beni importati sono invece saliti alle stelle prima che questi ultimi scomparissero completamente dai banconi: a Geti è ormai impossibile trovare perfino una bottiglia di birra. La nuova filosofia è quella del baratto, dell'aiuto reciproco e dell'arte di arrangiarsi: piccole bancarelle sono spuntate come funghi sul ciglio della strada. Una vende carbone, l'altra arachidi e in un batter d'occhio un fuocherello e una pentola si trasformano in un "ristorante" segnalato da un cartello.

estratto da: "Reazione", N. 110, inverno 2013, 10-11. louise.annaud@geneva.msf.org